

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Che sia una Quaresima di purificazione

Quaresima in tempo di Covid

È la seconda quaresima che viviamo in tempo di pandemia. Chi l'avrebbe immaginato? E non è ancora finita... Tuttavia, nonostante questa pesante situazione (sanitaria, sociale ed economica), la Chiesa ci invita a vivere "in pienezza" questo tempo di grazia.

Possiamo chiederci: ha ancora senso in questa situazione vivere la Quaresima? Direi proprio di sì!

Provo a richiamare un paio di aspetti che credo possano servire alla comune riflessione.

Il primo: la centralità del mistero Pasquale. Tutto parte e tutto deve ritornare lì. Il Concilio Vaticano II lo ha messo molto bene in evidenza (cfr. Sacrosantum Concilium), riprendendo poi la millenaria riflessione della Chiesa e soprattutto quello che aveva detto San Paolo: "Se Gesù Cristo non fosse morto e risorto, vana sarebbe la nostra fede".

Ora al cristiano non è risparmiata la prova, la croce, la sofferenza, ma in tutte queste situazioni, certamente ora più ampliate, è chiamato a sperimentare la consolante presenza del Risorto e del suo Spirito. Per citare sempre san Paolo: "siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la sua vita si manifesti nel nostro corpo (2 Cor. 4,8-10).

Il secondo aspetto: cambiano le modalità, ma non la sostanza. Certamente nel predisporre il calendario delle varie iniziative abbiamo dovuto e – forse – dovremo togliere e/o rivederne alcune, proprio perché rischiose nella prospettiva dei possibili assembramenti, tuttavia si tratta di riscoprire lo spirito profondo della Quaresima: la necessità della conversione, che deve cambiare tutta la nostra

persona, soprattutto il nostro cuore.

Se incontri Cristo, vero uomo e vero Dio, pienamente realizzato, e te ne innamori, per forza, devi cambiare la tua vita; il suo volto luminoso e splendente pian piano ti abbaglia e ti rischiarà, portando via le tenebre dal tuo cuore. Dall'essere autocentrato e ripiegato su di te, ti apri a Dio, agli altri, al noi, al donare la vita per amore.

Una quaresima allora forse meno ricca di appuntamenti, ma non meno vera e autentica. Buon cammino di conversione a tutti.

(Don Aldino)

Purificazione del Tempio e purificazione del cuore



Il vangelo della III domenica di Quaresima presenta una famosa scena della vita terrena di Gesù: la cosiddetta *purificazione del Tempio*, o *cacciata dei mercanti dal Tempio*. È un evento riportato da tutti e quattro gli evangelisti, seppur con alcune differenze.

L'immagine di Gesù armato di "frusta di cordicelle" che prende a pedate le bancarelle e i tavoli dei cambiamonete, ha sempre suscitato nel popolo di Dio sentimenti diversi e contrastanti. Per le persone

particolarmente pie e devote, abituate a immaginarsi un Gesù sempre tenero, dolce e affettuoso, questa scena suscita un certo imbarazzo, mentre per altri ha sempre provocato sentimenti di soddisfazione, pensando che anche oggi Gesù dovrebbe intervenire con la frusta all'interno delle istituzioni ecclesiastiche per sanare certe situazioni poco evangeliche. Sono tutte posizioni polemiche che ci distolgono dal significato autentico dell'atto compiuto da Gesù, e che nascono da un'interpretazione riduttiva del significato assai più profondo che il Maestro ha voluto esprimere con quel gesto. Perché dunque ha agito in quel modo?



La risposta immediata potrebbe essere quella che il Tempio, essendo un luogo sacro, non doveva essere trasformato in un mercato. Ad un'analisi più accurata, però, questa risposta potrebbe apparire troppo superficiale. L'evangelista Giovanni ci dice che questo episodio accadde nei giorni in cui la città di Gerusalemme si stava preparando alla festa di Pasqua, e molto probabilmente era la prima Pasqua della vita pubblica di Gesù; siamo in grado di dedurlo poiché solo l'evangelista Giovanni ci parla di tre feste di Pasqua vissute da Gesù durante la sua vita pubblica, e proprio da questo dettaglio deduciamo che essa sia durata proprio tre anni. Gli altri evangelisti invece, parlano soltanto di una festa di Pasqua trascorsa da Gesù a Gerusalemme, e che sarebbe stata l'ultima, dopo la quale si sarebbe verificato il suo arresto e la relativa condanna a morte. Chiaramente, siccome i sinottici parlano di un'unica Pasqua, collocano questo episodio alla fine dei loro vangeli. In questo periodo di preparazione alla Pasqua, la popolazione della città di Gerusalemme aumentava fino a triplicare: giungevano pellegrini da ogni parte e non solo da tutta Israele, ma anche da tutto il mondo allora conosciuto, e oltre alle contrattazioni di compravendita degli animali destinati ai sacrifici, beneficiavano di questa situazione alberghi, negozi e mercati, con conseguente incremento delle attività economiche dell'intera città.

Lo storico Giuseppe Flavio, il quale conosceva molto bene il Tempio essendone anche sacerdote,

nella sua opera *Antichità Giudaiche* ci riporta un dato molto significativo: durante il tempo della Pasqua ebraica, venivano immolati dai diciottomila ai ventimila agnelli e ovviamente, secondo la tradizionale legge della domanda e dell'offerta, aumentavano notevolmente di prezzo. Durante il periodo della Pasqua, il Tempio di Gerusalemme era una vera e propria miniera d'oro. Se il richiamo più immediato fosse stato quello della condanna della commistione *religione-denaro*, il testo evangelico della *cacciata dei mercanti dal Tempio* non avrebbe molto da aggiungere; avrebbe presentato un'azione dura e altrettanto eloquente di Gesù, nonché un severo monito anche per la Chiesa dei nostri giorni, ma non è questo il messaggio più importante. Ad una più attenta riflessione, notiamo che Gesù ha cacciato fuori tutti i venditori di animali *necessari per i sacrifici*, e qui parte una motivazione più profonda: Dio non vuole più saperne di questa assurda religione e di questi sacrifici inutili. Il profeta Isaia dice al capitolo primo, che Dio è sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi e non gradisce più il sangue di tori, di agnelli e di capri. Egli non vuole più saperne di tutte quelle liturgie che si svolgevano all'interno del Tempio, non tollerando più neppure quegli adoratori che si presentavano davanti a Lui in modo esclusivamente formale, ma che poi, come ci ricorda l'evangelista Matteo *"Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito"* (Mt 23,4) alludendo agli scribi e ai farisei, i quali agiscono in quel modo *"per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente."* (Mt 23, 5b-7)

C'è anche da dire però, che gli stessi genitori di Gesù, trascorso il tempo della cosiddetta purificazione rituale, si presentarono al Tempio portando *"una coppia di tortore o due giovani colombi"*, come prescriveva la legge di Mosè e come ci ha ricordato l'evangelista Luca al capitolo 22 durante la Festa della Presentazione del Signore.

In effetti, in tutte le religioni dell'antichità vi era il culto dei sacrifici degli animali, perché gli uomini pensavano di *offrire un qualcosa al loro dio*, il quale poi li avrebbe ricompensati con benedizioni e favori, e anche Israele si comportava allo stesso modo offrendo questi animali al Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe. Il gesto di Gesù, adesso, comincia a diventare chiaro: intende dire che Dio non vuole più saperne di questi sacrifici, ma desidera un altro tipo di sacrificio: tutti quei favori e quei doni che Dio elargisce ai suoi figli,

non possono essere soggetti alle leggi del mercato, quindi non possono essere comprati poiché con Lui non *funziona* alcun tipo di contrattazione commerciale.

Qual è il significato di questa pagina di vangelo per noi oggi? che non possiamo dare nulla a Dio perché i suoi favori sono completamente gratuiti. Dio, infatti, dona il suo amore gratuitamente e se noi lo accogliamo siamo felici... tutto qua! Non possiamo dare nulla a Dio per il semplice fatto che non possediamo nulla: la nostra vita, i beni che riusciamo ad accumulare, perfino la nostra salute non ci appartiene. Se così fosse potremmo decidere di vivere eternamente oppure di autoguarirci qualora ci ammalassimo. Tutto ciò che esiste in questo mondo è già di Dio, e l'uomo ha solo il dovere di mantenerlo, organizzarlo, curarlo, amministrarlo, utilizzarlo per il proprio bene e soprattutto per dividerlo con i fratelli, affinché tutti possano usufruirne in egual misura.

La purificazione del Tempio è la purificazione del nostro cuore appesantito da tutti gli idoli, le false credenze e da tutti quei residui di paganesimo che inquinano la nostra fede. Gli animali per i sacrifici, le bancarelle dei cambiavalute, i venditori di tortore e di colombe, rappresentano tutti quei pesi inutili che ci portiamo addosso, e che non sono graditi al Signore il quale ci invita, a volte anche in modo severo, a liberarcene.

Pensiamo anche alle nostre belle liturgie, alle nostre preghiere, ai bei canti, alle devozioni, ai fioretti, ai digiuni. Spesso pensiamo di offrire qualcosa a Dio il quale poi avrà uno sguardo di benevolenza nei nostri confronti. No, non è così: i fioretti, i digiuni, i sacrifici, le belle liturgie, i canti e tutte le pratiche religiose che facciamo devono essere manifestazioni della nostra gioia e del desiderio di stare con lui. Perfino le nostre opere buone rischiano di essere prive di valore agli occhi di Dio, se non sono compiute all'interno di un progetto d'amore assai più vasto, che è la costruzione del suo regno, già qui su questa Terra.

Operiamo dunque un radicale cambiamento nella mente e nel cuore, per poi realizzarlo nella vita e nei rapporti con i fratelli. Se accettiamo la proposta di Gesù, se crediamo davvero nel suo vangelo, se ritorniamo ad amare la sua Legge, la sua Parola, se ci lasciamo affascinare dalla sua proposta di un mondo nuovo e desideriamo diventare costruttori del regno di Dio, allora potremo dirci davvero cristiani, e il Padre celeste immensamente buono, si compiacerà anche con noi.

(Don Marco)

La Giornata del Seminario

Domenica 28 febbraio, nelle parrocchie del nostro territorio, sia di Sorbolo che di Mezzani, si è svolta la giornata di sostegno al Seminario della nostra diocesi. A Sorbolo è stata una domenica di grande festa, sottolineata anche dal fatto che, nonostante il tempo di Quaresima, chi presiedeva la celebrazione Eucaristica e i concelebranti indossassero i paramenti dorati delle grandi solennità. Anche il sole, inondando di luce e di calore tutto il presbiterio, ha fatto bene la sua parte.

Le Parole della domenica dedicata alla Trasfigurazione: "Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero bianchissime" e, ancora, la presenza radiosa del diacono don Enrico Bellè, che il prossimo 15 maggio verrà ordinato presbitero, hanno completato il quadro della festa. Davvero un tripudio di luce!



La finalità di questa giornata è stata soprattutto quella di sensibilizzare l'attenzione delle nostre comunità al cammino di discernimento di coloro che Gesù invita a seguirlo lungo la via del sacerdozio ministeriale. E questa è una responsabilità che appartiene ad ogni comunità ecclesiale in quanto essa è "generatrice ed educatrice di vocazioni" (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*). Riflettere sul senso della vocazione (essere chiamati) non è mai tempo perso, anzi un tempo necessario che, spesso, porta ad un ribaltamento del nostro modo di pensare.

Faccio quello che mi piace o che mi sento di fare in questo momento, magari domani cambio idea e faccio qualcosa d'altro, oppure c'è Qualcuno che ha tracciato una strada per me e allora mi devo dare da fare per scoprirla? Se ci guardiamo bene intorno capiamo quanto siamo lontani da questo modo di agire. Eppure le testimonianze di chi ha risposto di sì alla chiamata di Gesù e lo ha seguito sono quel di più di libertà e di gioia, anche nelle avversità, che certamente dovrebbero essere prese in considerazione prima di

prendere decisioni.

La comunità del nostro Seminario è una piccola realtà, una famiglia, molto simile alle prime comunità cristiane: i seminaristi sono quattro, poi c'è don Daniele Bonini che è il rettore e don James Schianchi, la guida spirituale. Sono persone di età diverse, che non si sono scelte tra loro e, alle spalle, hanno percorsi di vita tra i più variegati, ora però protesi insieme a camminare dietro Gesù.

Anche da questi numeri possiamo facilmente comprendere il problema della mancanza di preti che affligge la nostra diocesi. Don Enrico ci ha esortato ad intensificare le preghiere a Dio affinché la Chiesa di Parma possa accompagnare, preparare e portare al sacerdozio nuovi giovani e non faccia mancare presbiteri degni della guida pastorale di comunità cristiane e anche a sostenere economicamente per supportare lo studio e la preparazione dei seminaristi. Ci ha, perciò, invitato ad aderire all'associazione O.V.E. (Opera Vocazioni Ecclesiastiche), con l'intento di mantenere un legame stretto col Seminario attraverso la preghiera, la sensibilizzazione delle persone e il supporto economico. Sarebbe proprio bello ridare vita a questa associazione presente nella nostra parrocchia fino a non molti anni fa.

Infine, a suggello di questa giornata, come ciliegina sulla torta, don Marco e don Enrico a celebrare insieme, due vite che il Seminario ha unito da cui è scaturita un'autentica amicizia. Per noi tracce di luce per appoggiarvi il cuore e il corpo, quando bisognosi di ristoro.

(Paola Allodi)

CASALTONE

Mercoledì 17 febbraio è iniziata la Quaresima. In questo tempo la Chiesa ci invita a fare silenzio, soprattutto interiormente, ad essere attenti e vigilanti per poter udire e seguire l'unica voce fondamentale, la sola che conta davvero: quella di Gesù. È questa la volontà del Padre, che durante la trasfigurazione del Figlio, sul monte Tabor, comanda agli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni: *"Ascoltatelo!"*. Tale invito è rivolto anche a noi. Fidiamoci di Dio più che dei nostri ragionamenti, perché Lui sa di cosa abbiamo veramente bisogno.

Questo è il tempo favorevole per rientrare in noi stessi, seguendo l'esempio del figliuol prodigo di cui ci parla il Vangelo di Luca (Lc 15,11-32), e per farci sedurre dal Signore, come leggiamo nel profeta Osea: *"perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore"* (Os 2,16).

Tuttavia, come ci ha ricordato Papa Francesco nell'Angelus del 28 febbraio, dobbiamo stare attenti: *"quel sentire di Pietro che "è bello per noi stare qui" non deve diventare per noi una pigrizia spirituale. Non possiamo restare sul monte e godere da soli la beatitudine di questo incontro [...] salire sul monte non è dimenticare la realtà; pregare non è mai evadere dalle fatiche della vita; la luce della fede non serve per una bella emozione spirituale [...] Siamo chiamati a fare esperienza dell'incontro con Cristo perché, illuminati dalla sua luce, possiamo portarla e farla risplendere ovunque [...] Preghiamo Maria Santissima, perché ci aiuti ad accogliere con stupore la luce di Cristo, a custodirla e a condividerla"*.

Buona Quaresima!

(Luigi Bevilacqua)

ENZANO

Domenica scorsa, 28 febbraio, nella nostra piccola comunità di Enzano, in occasione della giornata diocesana del seminario, ad accompagnare Don Aldino nella celebrazione c'era Pietro, un giovanissimo seminarista originario di Parma. Un ragazzo molto aperto, che ci ha parlato con la ferma convinzione di chi sa di essere al posto giusto e di appartenere pienamente a qualcosa che lo ha riempito di serenità e gioia.

Solo quattro sono attualmente i ragazzi che stanno compiendo il cammino in vista dell'ordinazione presbiteriale: pochi certo, ma come ci ha spiegato Pietro, questa intimità ha permesso loro di conoscersi nel profondo e di sostenersi vicendevolmente nei momenti di difficoltà.

Pietro ci ha parlato della sua giornata scandita da preghiere, studio e anche svago, ma si è soffermato su un aspetto che ci ha fornito lo spunto per una riflessione meno superficiale. Noi tutti nasciamo diversi e proprio per questa unicità ad ognuno spetta una collocazione specifica ed esclusiva, dove solo lì siamo completi e utili. Per meglio farci comprendere ci porta l'esempio di un grande ingranaggio che per funzionare ha necessità che tutti gli elementi siano al loro posto e apportino un contributo. Ebbene, Pietro il posto lo ha trovato!

Trovare la propria strada può impegnarci un'intera esistenza ma dobbiamo sforzarci ad essere, giorno dopo giorno, più consapevoli su ciò che desideriamo veramente. Pietro ci ha chiesto di pregare per lui e per i suoi amici, lo faremo di certo: che le nostre preghiere possano accompagnarli sempre.

(Paola Chierici)